ASSOCIAZIONI

Nel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

TORINO, 18 NOVEMBRE 1883.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

17, *ore 2,45 pom.*

La Società dei Reduci dalle patrie battaglie tenne ieri sera un'assemblea per deliberare circa la partecipazione in massa o per rappresentanza al pellegrinaggio nazionale.

I presenti erano circa 160.

Menotti Garibaldi propose che la Società, revocando la deliberazione presa di non inviare che una rappresentanza, votasse l'intervento in corpo della Società al pellegrinaggio.

Pantano combatte questa proposta dicendola contraria agli statuti della federazione ed al programma della lega fondata da Garibaldi.

Fra il programma del padre morto e quello del figlio vivo crede miglior partito seguire il primo.

Si lesse quindi una lettera della Società dei reduci di Milano, firmata da Missori, Antongini, Luzzatto che sconsigliano il pellegrinaggio, ed una lettera di Cavallotti che dà le sue dimissioni da socio onorario.

Si pone quindi ai voti un ordine del giorno dell'on. Majocchi e dei signori Pennesi e Pantano contrario alla partecipazione al pellegrinaggio, ma viene respinto.

È approvata invece la proposta di Menotti di intervenire in corpo al pellegrinaggio, con una ventina di voti di maggioranza.

Menotti Garibaldi ritirò le sue dimissioni da presidente.

Una sessantina di soci radicali si sono dimessi e fonderanno una nuova società che avrà sede in Trastevere.

Il ministro Baccelli interverrà domani alla inaugurazione dell'Osservatorio meteorologico di Velletri.

— I ministri Magliani e Berti presenteranno fin dalle prime sedute della Camera un progetto per l'assegnamento di cospicui premi ai promotori dello sviluppo della coltivazione del tabacco.

— La *Libertà*, riferendo la deliberazione della Giunta municipale di Torino di non intervenire ai ricevimenti del cardinale Allmonda, loda la Giunta torinese che così diede prova di buon senso e di liberalismo.

Incocciarsi nel ricevere il neo-arcivescovo nella forma che s'era proposta da prima, sarebbe stata, secondo il citato giornale, puerilità e non fermezza.

— Stamane al Ministero di finanza si è adunata la Commissione permanente per la esecuzione della legge sul corso forzoso.

Venne letta la relazione del senatore Lampertico.

— Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato i progetti per le opere d'arte sul tronco della ferrovia succursale dei Giovi fra Rivarolo e Mignanego.

GENOVA, 17, *ore 4,5 pom.*

È arrivata la corvetta russa *Strelton*. Domani arriverà una corazzata con a bordo un ammiraglio russo, il quale viene ad ossequiare il principe imperiale di Germania.

In questa occasione il Municipio fa adornare le stazioni di lumi, fiori e bandiere.

— Oggi parte il *Centro d'America* con a bordo 900 passeggieri.

— Si spera che lo sciopero dei macchinisti sia presto finito.

(Agenzia Stefani).

Roma, 17. — La notizia dei giornali francesi che siano rotte per parte dell'Italia e dell'Inghilterra le trattative sulla sospensione della giurisdizione consolare a Tunisi è infondata. Quanto concerne specialmente all'Italia, i negoziati continuano con buona speranza di soddisfacente soluzione.

Cairo, 17. — Notizie dal Sudan assicurano che l'esercito di Hiks non esiste più. Parte venne trucidata e parte è passata nelle file del nemico.

Berlino, 17. — Il principe imperiale col seguito è partito stamane alle 8,45 per Genova.

Tangeri, 17. — Il governatore consegnò all'incaricato d'affari di Francia mille dollari da distribuirsi ai poveri, esprimendo il suo rammarico per l'insulto al diplomatico.

Liverpool, 17. — Lesseps dichiarò che il Canale di Panama si aprirà nel 1888.

Londra, 17. — Il *Morning Post* dice: Avendo la China espresso il desiderio di ricorrere alla mediazione inglese, Ferry informò Waddington che gli comunicherà nella prossima settimana le condizioni con le quali la Francia accetterebbe la mediazione.

Firenze, 17. — L'assemblea generale del Comitato pel pellegrinaggio nazionale deferì al Comitato romano ogni ulteriore compito.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

17, *ore 9 pom.*

Il ministro Giannuzzi-Savelli ha nominato la Commissione incaricata di studiare i mezzi per riordinare l'amministrazione della giustizia. Essa è composta dei seguenti membri: Taiani presidente, Paoli, Righi, Cuccia, Fusco, Basteris, Marcora, Giordano e Caiorati.

— La Commissione permanente per l'applicazione della legge sul corso forzoso ha approvato all'unanimità la relazione del senatore Lampertico.

La Commissione ha approvato i provvedimenti diretti a dare facoltà al Tesoro di cambiare i biglietti consorziali contro i biglietti dello Stato e a prolungare il termine per la distruzione dei biglietti già consorziali che trovansi nelle casse del Consorzio delle Banche, fino all'epoca dello scioglimento del Consorzio.

— Il vice-ammiraglio Martin Franklin è collocato in disponibilità per far posto al Del Santo.

— L'ordine del giorno del Senato per la seduta del 26 novembre è il seguente:

Estrazione a sorte degli Uffici;

Discussione del progetto per il bonificamento delle regioni malariche.

— Le Società operaie di Roma stanno organizzando un grandioso banchetto da offrirsi alle rappresentanze delle Associazioni operaie delle altre parti d'Italia che prenderanno parte al pellegrinaggio nazionale alla tomba del Re.

Se codesta impresa riesce sarà il banchetto più numeroso del secolo.

— La seduta della Società dei Reduci, che ha avuto luogo ieri sera, è stata tempestosissima. Un ordine del giorno contro la partecipazione al pellegrinaggio, presentato da Majocchi e Pantano, è stato respinto con piccola maggioranza di voti. Al momento della votazione la confusione è stata grandissima. Molti gridavano che la votazione non era valida, che si voleva la contro-prova.

I membri radicali dell'Associazione, che si sono dimessi sono 52; fra i primi, Majocchi, Pantano, Pennesi, Socci e Cavallotti. Quest'ultimo telegrafò che, non onorandosi di appartenere ad un sodalizio incoerente, rinvierà ai Reduci di Roma il diploma di socio onorario.

Menotti parlò durante la seduta tre volte. Disse che certe tombe non si discutono. Pantano gli rispose dicendo che l'intervento al pellegrinaggio sarebbe un atto di servilismo dinastico.

— Nella riunione dei prelati americani fu deliberato di persuadere il Vaticano a inviare un nunzio apostolico agli Stati Uniti. Questi alla loro volta manderebbero un diplomatico presso il Vaticano.

— Il *Journal de Rome*, parlando dell'arrivo del cardinale Alimonda a Torino, dice che il vero popolo di Torino farà al suo nuovo arcivescovo un corteggio d'onore più commovente di qualunque apparato ufficiale.

Lo stesso giornale deplora la debolezza del Governo facendo questo ragionamento: Quando il Governo non può garantire dagli insulti del popolo un arcivescovo che prende possesso della sua sede, come si può pretendere ancora che la prigionia del Papa in Vaticano possa essere volontaria? Il Papa, volendo, potrebbe arrischiarsi a uscire nelle vie di Roma? Il Governo è impotente a garantire la inviolabilità del Pontefice, dappoichè non può nemmeno fra la popolazione onesta, saggia e pia, come la torinese, promettere di far rispettare la dignità di un arcivescovo cardinale.

— L'*Opinione*, in un lungo articolo riguardo alla condotta dei moderati nella presente situazione politica, dice:

« In questa gara di patriottismo, che produsse la situazione del 19 maggio, non vi sono nè vinti nè vincitori, nè colpevoli compiacenze, nè interessate transazioni; il vincitore è Depretis, ma vinti non sono coloro i quali non fecero mai della politica una speculazione, ma la credettero sempre una dura disciplina e un dovere messi al servizio della patria. »

Lo stesso giornale parlando del progetto per la riforma della legge universitaria, dice che quel progetto si deve discutere seriamente, profondamente senza ire, nè amori preconcetti

TUNISI (*per la via di Marsala*), 16, *ore 2,55 pom.*

Si assicura che, per le crescenti difficoltà sorte riguardo alla abolizione delle Capitolazioni, sia intenzione del Governo di Francia di lasciar succedere e anche di suscitare disordini, allo scopo di aver poi un pretesto per porre Tunisi in istato d'assedio e abolire di fatto le Capitolazioni a dispetto delle Potenze interessate.

Frattanto notasi un ribasso nei titoli tunisini

La situazione interna della Reggenza è difficile.

BERLINO, 17, *ore 5,45 pom.*

Il principe imperiale Federico Guglielmo è partito questa mattina diretto alla volta di Genova.

— La *National Zeitung* ha da Sofia che la missione del generale russo Kaulbars è riuscita su queste basi: il principe di Bulgaria nomina il ministro secondo gli intendimenti dello tsar; gli ufficiali russi restano in Bulgaria.

NEUFNENFHAUS, 18, *ore 10,30 antim.*

È priva di fondamento la notizia data dal *Figaro* di Parigi riguardo al viaggio della famiglia imperiale di Austria a Torino al tempo dell'Esposizione.

A Praga stasera si farà l'inaugurazione del teatro Nazionale.

Vi si darà l'opera *Libussa* del maestro Smetana.

La città è imbandierata.

(Agenzia Stefani).

Cairo, 17. — Il Governo egiziano diresse al Governo inglese una nota affermante il suo diritto di essere interpellato per ogni nuovo accordo per modificare lo *statu quo* riguardo al Canale di Suez. Credesi che Baring divida questo modo di vedere del Governo egiziano.

Le amministrazioni egiziana ed italiana concordarono i particolari per l'abolizione, ad un'epoca da determinarsi, dell'ufficio italiano della posta in Alessandria. Gli altri uffici esteri vennero già soppressi, tranne il francese e l'austro-ungarico, di cui si ritiene prossima la soppressione.

Parigi, 17. — Nel consiglio dei ministri, Peyron diede informazioni che smentiscono la malattia di Courbet ed il bombardamento di Canton.

Cairo, 17. — Confermasi che parecchi europei furono massacrati a Suakin.

Milano, 17. — Il generale Caravà, aiutante del Re, si recherà domani a Luino per ricevere al confine in nome del Re, ed accompagnare a Genova il principe di Germania. Il principe seguirà la linea di Novara-Alessandria

Milano, 17. — Domani la Regina si recherà ad Arona e Stresa. Ritornerà lunedì

Parigi, 17. — È smentita la notizia data dal *Morning Post* circa la mediazione inglese.

Il Senato continua a discutere il progetto per le Convenzioni ferroviarie

Shanghai, 17. — L'aiutante di campo Songyinlin è giunto a Hankow per reclutare 20,000 volontari, destinati al servizio militare in caso di ostilità tra chinesi e francesi.

Si assicura che la Società segreta Il *Giglio Bianco* abbia ripreso la sua attività.

Atene, 17. — Nelle elezioni dei vice-presidenti, i candidati ministeriali ebbero 40 voti di maggioranza

Buda-Pest, 17. — La Conferenza del partito liberale discusse il progetto sul matrimonio tra cristiani ed ebrei, e lo approvò come base di una discussione speciale

Cairo, 17. — Il Sindacato dei banchieri, rappresentato dalla Banca anglo-egiziana, offrì al Governo egiziano di trovare il capitale necessario se il Governo deciderà di costruire esso stesso il secondo canale di Suez. Credesi che, in seguito a tale offerta, la questione del monopolio di Lesseps si sottometterà nuovamente ai consiglieri legali del Governo.

18 novembre 1883

Diario.

La Regia Scuola superiore navale di Genova.

La linea da Torino al Gottardo.

Sintomi allarmanti.

I crediti per il Tonkin.

Concorso per aumento di forza motrice.

Appendice: — I due Cugini.

(Vedi nelle pagine interne del giornale).

DENUNZIA

Denunziamo all'opinione pubblica il seguente documento umano.

Non una parola di commento — sarebbe sciuparlo.

« La Corte d'appello di Torino, riunita in Camera di consiglio, ha emesso la seguente deliberazione

« Sulla opposizione fatta dal procuratore generale del Re presso la Corte medesima alla deliberazione del Consiglio dell'Ordine degli avvocati in data 9 agosto 1883, con la quale venne ammessa la inscrizione nell'Albo degli avvocati del Collegio di Torino della signorina Lidia Poët laureata in legge

« L'esercizio dell'avvocheria non potrebbesi paragonare a quello di un'altra professione qualunque a cui diano diritto un corso di studi lodevolmente compiuti e un diploma ottenuto, esigendosi per quello il concorso di molte altre condizioni e discendendone doveri e diritti regolati per dalla legge, in grazia dei quali, piuttosto che una professione, l'avvocatura potrebbe qualificarsi un ufficio pubblico e necessario, siccome lo qualificava l'imperatore Anastasio nel proemio della L. 4 Cod. de *Advocatis diversorum Judicum*, *Laudabile vitaeque hominum necessarium*

Che infatti, mentre è in libertà di qualsiasi cittadino di ricorrere o non ricorrere all'opera degli esercenti qualunque altra professione, è obbligatorio e necessario per essi di ricorrere in certe contingenze all'opera degli avvocati, e mentre tutti gli altri professionisti sono liberi di prestare l'opera e non prestare l'opera della quale sono richiesti, non è lecito agli avvocati di ricusarla, segnatamente a certuni in pro dei quali il magistrato può imporre che da essi venga prestata.

« Il Pretore diceva: *Si non habebunt advocatum ego dabo*, (Libro 1, cap. 4, *De postulando*), e questo principio, proclamato dalla romana sapienza, è stato rispettato costantemente da tutte le posteriori legislazioni e si mantiene in piena osservanza per la legislazione che ci governa.

« Che questa nostra legislazione ha pure accettato e seguito gl'insegnamenti delle leggi romane in ordine alle distinzioni, ai favori, ai privilegi con cui l'esercizio dell'avvocatura meritava di essere rimunerato: *Laudabile vitaeque hominum necessarium advocationis officium maxime principalibus praemiis oportet remunerari* (Libro 4, *Cod. de advocat*), ed ha voluto costituiti gli avvocati in Collegi aventi una legale rappresentanza, ha fatto oggetto di speciali disposizioni i compensi a loro spettanti, ha concesso loro disposizioni eccezionali e straordinari provvedimenti per conseguire il pagamento, ha loro attribuito titolo per ascendere alla magistratura dopo un esercizio di pochi anni.

« Considerato che essendo l'avvocheria un ufficio o almeno una *specie* d'ufficio pubblico e civile, per ammettervi le donne non basta dire che nella nostra attuale legislazione non si trova disposizione alcuna che ne pronunzi la esclusione; ma converrebbe recare innanzi una disposizione di legge la quale espressamente le ammetta o converrebbe almeno invocare una legge la quale dichiarasse capaci le donne di tutti in genere gli uffici pubblici e civili. Imperocchè fintanto che si dice che il nostro Codice civile ha sottratto le donne a quella specie di diminuzione di capo a cui erano sottoposte in passato e le ha ammesse al godimento di quasi tutti i diritti civili ugualmente che gli uomini, e fintanto che si richiamano leggi le quali provvedendo sopra materie speciali hanno espressamente abilitato la donna a certi uffici determinati, lungi dal giovare si pregiudica alla causa che si difende, e si ammette implicitamente che vi sono diritti ed uffici a cui non potrebbero partecipare le donne senza il concorso di quelle speciali facoltà che non erano per conseguenza importate dalla liberalità usata loro nel Codice civile nel caso importate.

« Che non solamente nelle nostre leggi non trovasi alcuna disposizione in quale in modo espresso ed esplicito accordata alla donna l'esercizio dell'avvocheria; ma ponderando attentamente la lettera e lo spirito di tutte quelle che possono avere rapporto con la questione in esame, ne risulta evidente essere stato sempre nel concetto del legislatore che l'avvocheria fosse un ufficio esercibile soltanto dai *maschi* e nel quale non dovevano punto immischiarsi le femmine.

« Al quale proposito basta ricordare gli articoli 39 N. 2, 50 N. 3, 72 e 123 della legge sull'ordinamento giudiziario, in cui è detto che possono essere nominati pretori e giudici e consiglieri d'appello e di cassazione coloro che abbiano esercitato per certi periodi di tempo l'avvocatura, per vedere se il legislatore può mai aver inteso che ad esercitarla venissero ammesse anche le donne.

« Considerato che tanto più necessaria sarebbe una espressa abilitazione della donna a quell'esercizio in quanto che non solo si tratterebbe di cosa tutt'affatto straordinaria e fuori delle pratiche e delle costumanze della nostra vita civile, ma di cosa espressamente vietata dal diritto comune, come si ha dalla L. 2 *Digest. De Regulis juris*: *Foeminae ab omnibus officiis civilibus et publicis remotae sunt et ideo nec judices esse possunt, nec magistratum gerere, nec postulare, nec pro alio intervenire*, ecc. ecc.

E già altro latino d'Ulpiano, il quale dice che « *ratio quidem prohibendi ne contra pudicitiam sexui congruentem alienis causis se immisceant, ne virilibus officiis fungantur mulieres.* »

« Che non trovandosi nelle moderne leggi veruna disposizione la quale abbia abrogato in questa parte le norme tracciate dal diritto comune, e trattandosi di caso non contemplato dalla legislazione attuale, la quale perciò non vi ha provveduto in veruna guisa, sarebbero sempre ad applicare le regole e i principii del diritto comune, secondo che si vede prescritto da tutti i Codici moderni e si prescrive pur anche dal nostro Codice italiano nell'art. 3

« Che d'altronde la ragione per cui il pretore interdiva alle donne la facoltà di postulare come cosa contraria alla riservatezza ed alla pudicizia conveniente al sesso, vale oggi egualmente ciò che allora valeva, imperocchè oggi dei pari sarebbe disdicevole e brutto veder le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, *accalorarsi* in discussioni che facilmente trasmodano e nelle quali anche loro malgrado potrebbero essere tratte oltre i limiti che al sesso più gentile si conviene di osservare, costrette talvolta a trattare *ex-professo* argomenti dei quali le buone regole della vita civile interdicono agli stessi uomini di far motto alla presenza di donne oneste.

« Considerato che dopo il sin qui detto non occorre nemmeno di accennare al rischio a cui andrebbe incontro la serietà dei giudizi, se, per non dire di altro, si vedessero talvolta la toga ed il tocco dell'avvocato sovrapposti ad abbigliamenti strani e bizzarri che non di rado la moda impone alle donne e ad acconciature non meno bizzarre, come non occorre neppure far cenno del pericolo gravissimo a cui rimarrebbe esposta la magistratura di essere fatta più che mai segno agli strali del sospetto e della calunnia ogni qual volta la bilancia della giustizia piegasse in favore della parte per la quale ha perorato un'*avvocatessa leggiadra*.

« Considerato che se non vi è disposizione di legge la quale abbia attribuito alle donne la facoltà di esercitare l'avvocatura, se non ve n'è alcuna la quale abbia loro concesso di poter esercitare tutti in genere i diritti e gli uffici pubblici e civili, se per le antiche leggi, pel diritto comune a cui le leggi sopravvenute in questo non hanno derogato, le donne erano escluse dall'esercizio dell'avvocheria, basta questo a risolvere la presente questione nel senso propugnato dal P. M. e non abbisogna di più.

« Non è questo nè il momento nè il luogo d'impegnarsi in discussioni accademiche e di esaminare se e quanto il progresso dei tempi possa reclamare che la donna, sia in tutto uguagliata all'uomo sicchè a lei si dischiuda l'adito a tutte le carriere, a tutti gli uffici che finora sono stati propri soltanto dell'uomo. Di ciò potranno occuparsi i legislatori, di ciò potranno occuparsi le donne, le quali avranno pure a riflettere se sarebbe veramente un progresso e una conquista per loro quella di poter mettersi in concorrenza con gli uomini, di andarsene confuse fra essi, di divenirne le eguali anzichè le compagne, siccome la *Provvidenza* le ha destinate.

« Qui importava soltanto di vedere se sotto l'impero delle leggi in vigore fra noi potesse essere ammessa ad esercitare l'avvocatura, e per le ragioni svolte di sopra era imprescindibile di concludere che non lo potrebbe.

« Per questi motivi:

« Dichiara non essere luogo alla inscrizione della signorina Lidia Poët nell'Albo degli avvocati.

« Torino, il 14 novembre 1883. »

Francia e China. — Telegrafano da Parigi al *Petit Marseillais*:

« In seguito ad alcuni colloqui con Gladstone e *Waddington*, nostro ambasciatore a Londra, il marchese di Tseng si è finalmente deciso a lasciar Folkestone, ove trovasi la sua famiglia, per ritornare a Parigi.

« Il ritorno del marchese di Tseng dimostra che le relazioni colla China, benchè siano molto tese, sono lungi dall'essere rotte. Assicurasi anzi che se il marchese Tseng ritornerà a Parigi, come le circostanze gl'impongono, il nostro nuovo inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pekino, Patenotre, non tarderà a recarsi al suo posto, onde porre fine a questo stato provvisorio ed avere in China un agente munito della necessaria autorità per trattare col Tsung-Li-Yamen (Ministero degli esteri). »

Uccisione del viaggiatore Sacconi. — Il dott. Schweinfurth comunicò all'*Egyptian Gazette* alcuni dettagli sull'assassinio del viaggiatore italiano Sacconi mandato dalla Società geografica milanese nel paese dei Somali sulla costa orientale dell'Africa.

Egli si era proposto di giungere al Wabi, fiume che sbocca nell'Oceano Indiano, e sapeva di essere preceduto da un viaggiatore, il signor Sahiro, che egli voleva lasciare addietro, trascurando perciò quelle precauzioni che in Africa sono condizione di riuscita.

Il sultano Hobbi d'Hogaden lo aveva prevenuto che a cagione dello stato ostile del popolo non sarebbe stato conveniente di proseguire, ma Sacconi continuò ad avanzarsi, ed un bel giorno egli si trovò circondato da 5000 uomini che meditavano un attacco.

Infatti, durante la notte cinque somali armati di coltello si gettarono sulle persone della scorta crivellandole di ferite.

Sacconi balzò fuori della tenda colla rivoltella in pugno e ne scaricò due colpi; al terzo la mano che teneva l'arma cadde tagliata da una coltellata terribile, e il coraggioso viaggiatore spirò sotto i colpi dell'assassino.

Non fu possibile salvare cosa alcuna; ed il giornale di viaggio, caldamente raccomandato dal Sacconi ai suoi domestici, disparve; il servo suo più devoto potè, a rischio della vita, avvicinarsi al cadavere del suo padrone e togliergli di tasca il prezioso manoscritto, ma sorpreso dai somali e messo in presenza d'un laki della tribù, non scappò al massacro che con somma difficoltà.

Il laki gettò il giornale del viaggiatore nel fuoco, che lo distrusse, e così andarono perduti i frutti di una spedizione che costò la vita ad un animoso italiano.

Vendita di prodotti italiani a Melbourne. — Il nostro Governo fu informato dal regio console a Melbourne che la ditta bancaria Granet Brown e C. di Genova aprì in quella città una vendita di prodotti italiani, ed ha segnalato questo fatto alle Camere di commercio, essendo la prima volta che una solida Casa italiana attiva il commercio dei prodotti indigeni con quelle contrade.

Ultimo corriere

L'ammiraglio Del Santo.

Il nostro corrispondente di Parigi (R. R.), il quale è stato ufficiale nella marina italiana, ci scrive sull'ammiraglio Del Santo, che egli ha conosciuto. Quantunque il Del Santo appartenga ad un Ministero che noi non ammiriamo, pubblichiamo però volentieri gli apprezzamenti del nostro amico:

« Ho visto nei giornali l'avviso ufficiale della nomina dell'ammiraglio Del Santo a ministro della marina.

« Permettetemi a questo riguardo alcune brevi riflessioni.

« Lasciando da parte le sue opinioni politiche, di cui non mi debbo occupare, vi debbo assicurare che non si poteva far migliore scelta fra gli attuali ufficiali generali della marina per coprire un posto di tanta importanza per l'Italia.

« Lo scrivente ha l'onore di conoscere il nuovo ministro dal 1857 in qua, allorchè era semplice luogotenente di vascello, ed ha avuto occasione di vivere lungo tempo con lui.

« Ecco un uomo cui si potrebbe, senza tema di essere smentiti, applicare la leggenda che sta scritta in testa della vostra gazzetta: *Frangar non flectar*.

« L'ammiraglio Del Santo è uno di quegli uomini di tempra antica, schiavi del proprio dovere, *coûte qui coûte*; con lui non ci sarà favoritismo di sorta, ma giustizia imparziale per tutti.

« Aggiungete ch'egli è dotato di non comune sapere tecnico, di un coraggio e sangue freddo a tutta prova e converrete meco che questa volta la scelta è ottima.

« La marina italiana guadagnerà assai sotto la direzione dell'ammiraglio Del Santo, e voi mi permetterete che io me ne compiaccia pel bene del Paese, e che mandi, per mezzo del giornale, le mie più vive congratulazioni al nuovo ministro. »

La Borsa.

Torino, 17 novembre.

Corsi della chiusura della Borsa di Parigi di sabato scorso 10 corrente:

3 0/0 ammortizzabile		79 15
3 0/0 vecchio		77 80
4 1/2 0/0 francese		107 17 1/2
5 0/0 italiano	90 40	90 50
Riporto di 15 giorni	— 10	

La chiusura ufficiale non è ancora arrivata, ma i telegrammi particolari recano come chiusura i corsi di

106 97 1/2 pel 4 1/2 0/0 francese
90 40 pel 5 0/0 italiano.

Il risultato della settimana sarebbe così di 20 centesimi di ribasso sul 4 1/2 0/0 francese e di soli 10 centesimi di ribasso sull'italiano.

Anche questa settimana poco abbiamo a dire sulla Borsa francese. Malgrado l'abbondanza del danaro, malgrado l'assenza di fatti politici tali da destare seri e giustificati timori di complicazioni internazionali, la tendenza della Borsa francese, particolarmente per i valori, è stata anche in questa ottava generalmente cattiva, ed alcuni valori subirono ribassi molto sensibili. Vi è nella speculazione francese una corrente di pessimismo irresistibile. Le Rendite sono in generale sostenute, ma qualche volta non possono a meno di cedere anch'esse all'impeto dei ribassisti.

Le notizie del Tonkin e della China, i movimenti rivoluzionari della Serbia, i mali umori franco-prussiani sono tante nubi che ondeggiano nell'atmosfera della Borsa, e che vengono or l'una or l'altra, ora tutte insieme a far le tenebre ed a minacciar tempesta. Probabilmente questa tempesta non verrà mai, ma in ogni modo ci vorrà molto tempo prima che tutte le nubi si dileguino e che ritorni il bel tempo e la fiducia negli animi.

Riguardo alla Rendita italiana, essa è da qualche tempo l'oggetto di serie lotte, di cui crediamo sia causa principale l'imminente apertura del Parlamento. Questa solennità, sempre importante in ogni circostanza, riveste quest'anno un'importanza maggiore, per l'opposizione formidabile che si conosce costituita contro l'attuale Ministero, e di cui non si può ancora prevedere il risultato. Si teme ne possa venire un cambiamento nell'attuale ordine delle cose, ed in questo caso, qualunque siano le ultime conseguenze, egli è certo che il primo effetto sarebbe quello di un sensibile ribasso di Borsa. In questa previsione la piccola speculazione, che per numero è sempre la più potente, si prepara ad affrontare la burrasca con delle vendite. E difatti nei primi due giorni della settimana predominarono dappertutto gli ordini di vendita a tal punto che a Parigi la nostra Rendita perdette il corso di 90 e martedì chiudeva a 89 92 1/2.

Il giorno seguente, mercoledì 14 corrente, avvicinandosi la liquidazione di quindicina, molti venditori allo scoperto vi si prepararono con delle ricompere che ricondussero il corso di 90 10. Il sostegno si mantenne anche il giorno dopo, giovedì 15 corrente, fino alla risposta dei premi che si fece sul corso di 90 05. Dippoi prevalse la debolezza, essendosi chiuso quel giorno a 89 95, dopo essersi fatto anche 89 80. Finalmente ieri, 16 corrente, giorno della liquidazione, continuava la debolezza, essendosi fatto per ultimo corso 90 15 per fine corrente, cioè essendo compreso nel prezzo il riporto di 15 giorni in 10 centesimi.

Ma se la massa dei piccoli speculatori è al ribasso sulla nostra Rendita, bisogna per anche convenire che essa ha dei potenti protettori e difatti già fino da ieri sera a Parigi sul Boulevard si rilevava a 90 32, ed oggi a quella Borsa ufficiale dopo, aver esordito a 90 25 ed esser fatto anche 90 45, rimaneva in chiusura a 90 40 circa, mentre d'altra parte il 4 1/2 0/0 francese perdeva ancora una volta il corso di 107 e chiudeva a 106 97 1/2.

La nostra Rendita potrà avere anch'essa nella prossima settimana altri momenti di debolezza, ma è assai probabile che grazie alle alte protezioni di cui gode, si manterrà sul corso attuale di 90, anche a dispetto delle inquietudini che fa nascere la prossima riapertura del Parlamento.

Da noi la speculazione in questa settimana perdette alquanto della sua fermezza. Così mentre sabato scorso, nella chiusura di Parigi di 90 40 pel 15, si finiva la giornata in Borsa a 90 60 circa, oggi sullo stesso corso di 90 40 a Parigi pel 30 corrente non si faceva più in Borsino che 90 30. Però bisogna aggiungere che il corso d'oggi è più in proporzione con quello di Parigi, di quanto lo fosse quello di 90 60 di sabato scorso. Allora la nostra speculazione sembrava prevedere il rialzo e venne il ribasso; oggi invece che tutti vendevano come se dovesse continuare il ribasso, vennero corsi in ripresa. E così vanno per troppo sovente le cose di questo mondo!

Il cambio per Francia ebbe in questa settimana qualche tendenza all'aumento. E così mentre precedentemente si teneva in media sul corso di 99 75, in questa settimana la media saliva a 99 80 ed oggi si trattava da 99 77 1/2 a 99 92 1/2, cioè in media a 99 85.

Nei valori abbiamo poche osservazioni da fare. La tendenza generale fu piuttosto debole.

La Banca Nazionale da 2185, 2188, scese a 2180, 2177.

La debolezza fu più sensibile sul Mobiliare che da 803 1/2, 805 1/2 scese a 798, 797. Le probabilità di un cambiamento di Ministero e di qualche importante modificazione nei progetti ferroviari sono le cause della debolezza delle Azioni del Mobiliare, come anche di quelle della ferrovie Meridionali, che invece di 510, 512, si trattarono oggi da 508 a 506.

Le Azioni della Banca di Torino si mantennero sui corsi di 907, 905, sempre piuttosto in buona vista, come pure il Credito Torinese da 264, 265.

La Banca Tiberina anch'essa si mantenne sui vecchi corsi di 308, 309.

L'Unione Banche alquanto più debole: in luogo di 240 1/2 a 241, si trattava oggi da 239 1/2 a 240.

In ribasso le Azioni del Banco Sconto: da 358, 360, scesero in settimana a 355, 353.

Anche le Azioni della Regia dei Tabacchi si quanto più deboli; in luogo di 585, 586, erano offerte a 584, con denaro soltanto a 582.

Industria e commercio invariabile a 214, 215.

Telegrammi particolari commerciali.

		16	17
Parigi, 17 Nov. (sera).			
Farina 9 marche nel corr.(*)	Fr.	53 50	53 50
» per dicembre	»	54 50	54 50
» pei 4 mesi primi	»	56 —	55 75
» a 4 mesi da marzo	»	57 —	56 75
Zucchero bianco 88 disp.(**)	»	49 75	50 75
» raffinato scelto disp.	»	103 —	102 50
» bianco 3 disp.	»	56 25	56 25
» per 4 mesi primi	»	58 25	58 —

Liverpool, 17 Nov. (sera).

Cotoni. — Vendite generali balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9,000.

Mercato fermo.

Importazione della giornata 32,000.

Cotoni americani: Middling Upland 5 13|16 — Nuova Orleans 5 15|16.

Havre, 17 Nov. (sera).

Cotoni — Vendute balle 300.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 500.

Mercato calmo, tenace la chiusura.

Marsiglia, 17 Nov. (sera).

Frumento — Importazione quint. 38,000

» — Vendite nulle.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr. tela perduta.

(**) Per 100 ch. netti, tela perduta.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del giorno e della sera.

DIARIO

DEPRETIS AFFLITTO.

Tutti sanno che Depretis è un abilissimo commediante. Quale atteggiamento ha egli adottato in questa difficile circostanza? Ce lo descrive un telegramma della *Lombardia:*

« Depretis per ingannare sempre tutti, fa le viste di essere afflitto e sconfortato; va dicendo di essere convinto che in dicembre vi sarà crisi ministeriale; desidera che si sappia — e giunge perfino a sperare che si creda — che qualora il banchetto di Napoli riesca imponente manifestazione di Sinistra egli dimetterassi; anzi la sua dimissione la fa abilmente sospettare come una paura, come chiesta dal quale pericolo, e, per spaventare i creduli, dice di dubitare che la sua caduta e le dimissioni del Ministero possano riuscire favorevoli alla Sinistra. Superfluo l'aggiungere che nessuno presta fede, nè si lascia impressionare da queste voci, da questi sospetti messi in giro ad arte dal Depretis e che in vi telegrafo segnalandoli come inganno che va smascherato. »

L'ADUNANZA DELLA SINISTRA.

Togliamo da una lettera da Napoli, 15, al *Bersagliere*, le seguenti informazioni sui preparativi per l'adunanza della Sinistra in quella città, il giorno 25 corrente:

« Oggi a mezzogiorno nelle sale del Consiglio provinciale in Santa Maria La Nova ha avuto luogo una numerosa riunione dei deputati di Sinistra di Napoli e di quelli di altre provincie qui residenti, allo scopo d'intendersi intorno al banchetto politico che dovrà tenersi nel 25 corrente.

« Quelli che non hanno potuto intervenire si sono affrettati di mandare, con lettera diretta all'on. duca di S. Donato, piena adesione a tutto quanto i loro colleghi avrebbero stabilito.

« Faceva veramente piacere il vedere riuniti di nuovo gli uomini del vecchio partito di Sinistra, che, dopo tante nimicizie e costanti lotte, giunsero ad annientare la potenza del partito moderato, il quale per 16 anni aveva dominato il Paese.

« Essendo stata unanime l'opinione di evitare ogni dimostrazione e di dare alla riunione un carattere come quello richiesto dalla circostanza, fu scelta la sala del *Grand-Hôtel* come luogo opportuno per tale ritrovo.

« Si scartò pure l'idea di farlo in un teatro, per togliere l'occasione ad inconvenienti che potrebbero promuoversi da chi potrebbe avere troppo a cuore certi interessi...

« Inoltre gl'intervenuti sentirono la necessità di nominare un Comitato con mandato di diramare gl'inviti a tutti i deputati di Sinistra, tranne a quelli che, o con discorsi o con adesione agli altrui discorsi, si fossero dichiarati favorevoli al trasformismo.

« Il Comitato, composto degli onorevoli Angeloni, Della Rocca, Di Gaeta e Trinchera, sotto la presidenza dell'onorevole Di Sandonato, ha redatto la seguente lettera d'invito:

« Napoli, 15 novembre 1883.

« *Onorevole Signore,*

« I sottoscritti, dopo accordo avvenuto « fra tutti gli uomini autorevoli del partito, nello scopo di vedere riordinata la « Sinistra costituzionale alla Camera dei « deputati nel modo più rispondente alle « sue antiche e storiche tradizioni, ai « desiderii del Paese ed alla necessità di « mantenere incolumi le istituzioni, la « pregano, a nome proprio e di altri « colleghi di Napoli e delle provincie « meridionali, qui residenti, di voler intervenire al banchetto politico già da « quelli accettato. Il quale avrà luogo « in questa città la sera del 25 corrente « alle ore 6, nelle sale del *Grand-Hôtel*, « affinchè, concorde negli intenti e nelle « idee, la Sinistra parlamentare inizii i « suoi lavori, rassicuratrice degli alti « interessi del Paese.

« *Pel Comitato dirigente:* SANDONATO — ANGELONI — DI GAETA — DELLA ROCCA — TRINCHERA. »

« Si è creduto poi conveniente di spedire lettere particolari d'invito agli onorevoli Cairoli, Zanardelli, Baccarini, Crispi e Nicotera.

« Appena propagatasi per la città la notizia del banchetto, sulle spalle dell'egregio duca di Sandonato piovvero da ogni parte lettere e domande di sottoscrizione per assistere alla festa politica; e stamane l'on. egregio duca aveva proprio perduta la tramontana, non sapendo come fare per contentare tanta gente.

« Se si volessero accettare tutte le domande, bisognerebbe disporre le mense sulla pubblica via.

« Lo spirito pubblico, nella nostra città, si è sollevato di molto, e se questo nuovo e desiderato avvenimento politico, quale è quello della ricostituzione della Sinistra, non produrrà altro benefico effetto, avrà sempre il merito di farci uscire da quel benedetto marasmo che ci ha oppressi finora, e ciò non è a ritenersi come cosa di poco conto.

« Noi facciamo voti perchè il risultato risponda alle patriottiche aspirazioni di quanti amano sinceramente il Paese. »

— Dal *Pungolo* di Napoli rileviamo questi altri particolari:

« Nell'adunanza di Santa Maria La Nova fu letto un primo elenco di sottoscrittori e aderenti al banchetto; questo elenco, tra deputati e senatori, ascende a circa centocinquanta nomi.

« Le sottoscrizioni di coloro che non essendo tra gli invitati — cioè nè senatori, nè deputati, nè rappresentanti della stampa — intendono partecipare al banchetto, raggiungono, secondo le informazioni che si hanno, la cifra di circa cinquecento. Venne perciò deliberato di non aggiungerne altre. »

Il *Pungolo* chiude il suo articolo con queste parole:

« Quanto alla parte politica del banchetto, l'adunanza di oggi, prendendo « nuovamente atto dell'accordo intervenuto fra tutti i principali uomini della « Sinistra, ha riconfermato che non vi « debbano essere altri discorsi oltre quelli « già annunziati degli on. Cairoli e Zanardelli. »

UN SOFISMA.

La questione sorta per l'ingresso solenne di monsignor Alimonda in Torino offre alla stampa papista un pretesto per ricamare nuove argomentazioni sulla necessità del potere temporale, onde sia pienamente garantita la libertà e l'indipendenza del Papa.

Alcuni giorni fa l'*Unità Cattolica* diceva di vedere in quello che avveniva a Torino una nuova prova della necessità del potere temporale del Papa.

« Imperocchè, — diceva essa, — spogliato il Sommo Pontefice d'ogni suo dominio, viene ridotto alle condizioni di un arcivescovo di Torino, e dovrà quindi correre sempre i pericoli che corre oggidì il cardinale Alimonda; locchè non si può comportare nel Capo della Chiesa cattolica. »

Questo ragionamento non è altro che un sofisma, imperocchè si dimentica il *motivo* del contegno di Torino.

Il Papa è attualmente privo del potere temporale, quantunque, malgrado ciò, abbia spesso dimostrato di essere più sovrano dei più potenti sovrani del mondo. Egli non ha accettata la situazione fattagli dagli avvenimenti del 1870, e rivendica in ogni occasione la potestà civile, o la fa rivendicare da coloro che da lui dipendono, da cardinali, arcivescovi, vescovi, predicatori, scrittori di libri e di fogli, ecc. Se egli si fosse rassegnato alla semplice potestà spirituale, o se tutta la gerarchia cattolica avesse accettato il fatto compiuto dell'abolizione del potere temporale, Torino non sarebbe mai insorta contro monsignor Alimonda. Non è l'arcivescovo, il pastore spirituale delle sue pecorelle che Torino non voleva fosse ufficialmente ricevuto dal Municipio, ma bensì il campione del Papa-re.

Del resto, a Torino mons. Alimonda non correva alcun pericolo solo perchè era un arcivescovo, od anche un campione del Papa-re. Se anche egli avesse fatto il suo ingresso in forma solenne, non sarebbe, secondo tutte le probabilità, accaduto nulla, purchè il Governo e il Municipio non fossero rappresentati al ricevimento.

Il *Journal de Rome*, ragionando sulla stessa questione, dice:

« Quando il Governo non può garantire dagli insulti del popolo un arcivescovo che prende possesso della sua sede, come si può pretendere ancora che la prigionia del Papa in Vaticano possa essere volontaria? Il Papa, volendo, potrebbe arrischiarsi a uscire nelle vie di Roma? Il Governo è impotente a garantire la inviolabilità del Pontefice, dappoichè non può nemmeno fra la popolazione onesta, saggia e pia, come la torinese, promettere di far rispettare la dignità di un arcivescovo cardinale. »

Anche questo ragionamento è tutto fondato su false supposizioni.

Anzitutto, il Governo era perfettamente in grado di garantire l'arcivescovo dagli insulti del popolo, dato che il popolo fosse disposto a far degli insulti, il che non ammettiamo. L'unica cosa che a Torino non si voleva si era che Governo e Municipio non intervenissero in cosa che non li riguardava. Se fossero intervenuti, si sarebbero resi complici e provocatori della dimostrazione, e sarebbero stati costretti a venire ad una repressione che nessuna persona di senno deve desiderare.

Quanto al Papa, è certo che potrebbe uscire nelle vie di Roma a piacimento, precisamente come girano per le vie cardinali e vescovi senza che nessuno pensi ad insultarli. E potrebbe essere più ancor sicuro di sè, quando avesse dimostrato di voler essere il Capo spirituale della Chiesa e niente altro.

Insomma, la causa di tutti gli attuali inconvenienti è che si mantenga ancora da parte del Papa la pretesa del potere temporale. Si tolga la causa, e gli inconvenienti cesseranno immediatamente.

La Regia Scuola Superiore Navale di Genova.

Sulla Scuola superiore navale, che è l'unica Università di insegnamenti marittimi che abbiamo nello Stato, e che è diretta con raro senno da un distinto torinese, il comm. Felice Fasella, possediamo la relazione del senatore Cesare Cabella, presidente del Consiglio direttivo, che concerne il periodo dal 1º luglio 1882 al 30 giugno 1883.

Questa relazione è dal senatore Cabella diretta al Ministero di agricoltura, industria e commercio, dal quale l'anzidetta Scuola dipende. Accennato come la Scuola abbia conseguito due medaglie d'oro alla Esposizione di Milano, ricorda come, stante le migliorie apportate nel corso preparatorio, gli esami di ammissione vertano su tutte le materie richieste per la facoltà matematica universitaria e quindi i promossi agli esami di ammissione alla Scuola navale potranno essere inscritti in tutte le Scuole superiori del Regno.

Accennando ai nuovi corsi instituiti, la relazione ricorda che nell'anno decorso gli allievi ingegneri navali seguirono il nuovo corso di fisica applicata e gli allievi professori di discipline nautiche studiarono, oltre le materie consuete, la meccanica razionale, gli elementi di costruzione navale, di macchine a vapore ed elementi di meccanica celeste e geodesia.

Quando siensi instituite le cattedre di statica grafica e di tecnologia meccanica, gli allievi della Scuola navale riceveranno un'istruzione pari a quella degli ingegneri industriali e potranno essere addetti alla direzione di stabilimenti industriali.

Venendo a parlare del risultato degli esami dell'anno 1881-82, il relatore dice che gli alunni delle due sezioni nautica e costruzione navale furono 68. I laureati dal 1º luglio 1882 al 30 giugno 1883 furono:

Ingegneri navali e meccanici 10.
Professori di discipline nautiche 2.
Ingegneri idrografi 3.

La relazione prosegue descrivendo i progetti e disegni presentati per l'esame di laurea così dai candidati civili che militari (genio navale).

I modelli dei piroscafi presentati dai candidati furono da essi costrutti nelle officine annesse alla scuola.

Tanto i progetti e modelli presentati come pure gli studi di rotta marina per viaggi transoceanici soddisfecero le Commissioni di esami.

Nell'anno scolastico 1882-83 frequentarono la Scuola in complesso 74 alunni; numero elevato in confronto di quello che si ha nelle Scuole superiori marittime estere, il che addimostra il buon indirizzo dato alla Scuola navale e la riputazione che essa seppe acquistarsi.

Il Ministero della marina si dimostrò soddisfattissimo dei buoni risultati dati dagli ufficiali ingegneri navali instruiti nella Scuola, così per la sorveglianza da essi esercitata negli arsenali marittimi come nelle missioni all'estero. Ben 7 ufficiali del genio navale frequentarono nell'anno decorso la Scuola navale.

Lodata l'assiduità degli alunni e lo zelo dei professori, in tal guisa l'onorando senatore Cabella si esprime relativamente al direttore comm. Fasella:

« Lodevolissimo è pure il modo con cui il direttore professore Fasella sovraintende agli studi ed all'amministrazione di questo importante Istituto d'istruzione tecnica superiore. Egli, che all'età di trentun anni si era di già acquistato il grado di ingegnere-capo (tenente colonnello) nel Reale Corpo del Genio navale, che ha rinunziato nel 1875 l'offertagli promozione per merito a direttore nel centato Corpo (colonnello) per dedicarsi tutto alla Scuola, di cui aveva accettato la direzione, egli, abbandonato ogni altro ufficio pubblico e privato, consacra il suo tempo, i suoi studi e le cognizioni pratiche acquisite nei molti ed importanti lavori da lui diretti, al buon andamento della Scuola e ad aggiungervi tutti quegli insegnamenti resi necessari dai rapidi progressi fatti in questi ultimi anni dalle scienze nautiche e dalle industrie meccaniche.

« Mi riesce quindi sommamente gradito l'impartire un particolare encomio al prefato direttore, il quale colle sue assidue cure e colla sua attiva ed intelligente direzione ha potentemente contribuito a far raggiungere, dopo pochi anni di vita, alla Scuola l'alta posizione e la splendida reputazione che dessa gode nel mondo scientifico ed industriale. »

Viene poi l'illustre relatore a dire del nuovo ordinamento dato agli studi per l'ammissione alla Scuola e del giovamento che gli alunni traggono da speciali corsi matematici universitari.

E parlando dell'ordinamento degli studi, osserva che nell'anno venturo la Scuola superiore concorre coll'Università a stabilire il 1º anno di corso d'applicazione per l'ingegneria civile, giovandosi così mutuamente i due Istituti a completarsi, secondo i savi intendimenti dei due Ministeri da cui dipendono.

Parlando del materiale scientifico si viene ragionando dal relatore di molti modelli di navi in legno ed in ferro, di caldaie, di eliografi, ecc.

Il materiale astronomico venne accresciuto di un contatore astronomico costrutto in Isvizzera, oltre parecchi strumenti calcolatori geodetici, topografici e di precisione.

Nella Esposizione regionale della Società patria la Scuola figura fra gli espositori come istituto di istruzione superiore e come ufficio per studio di progetti di piroscafi e di flotte marine negli Oceani, conseguendo due primi premi.

Tutti gli oggetti esposti erano opere degli alunni e delle officine della Scuola. La Scuola ha deliberato di prender attiva parte alla Esposizione generale italiana in Torino nel 1884, e nella relazione si indicano gli oggetti importantissimi che essa vi esporrà.

Interessanti assai sono i particolari concernenti i viaggi di istruzione eseguiti sotto la guida del signor direttore e di vari insegnanti da 19 alunni della Scuola, viaggi che ebbero per obbiettivo il cantiere Orlando, il varo della *Lepanto*, l'arsenale della Spezia e le navi da guerra che vi erano ancorate.

Toccato delle buone condizioni finanziarie della Scuola, il relatore riproduce l'onorevole relazione fatta dall'ex-ministro Ribotty, delegato del Ministero della marina, sugli esami di laurea del 1882.

La relazione del Ribotty ed il suo giudizio sull'andamento della Scuola superiore non potevano essere più lusinghieri ed incoraggianti.

Da tutto questo l'on. relatore ne ricava fiducia che i Corpi morali interessati nell'Istituto ed in particolar modo lo Stato vorranno sempre maggiormente concorrere a completarlo e svilupparlo.

Tali particolarità desunte dalla relazione del senatore Cabella abbiamo voluto riprodurre ad onore di quell'egregio che tanta cura si prende pel buon andamento di questo istituto, lieti di porgere un meritato tributo di lode al nostro Fasella che con tanta saviezza lo dirige.

La linea da Torino al Gottardo.

I lettori che ci hanno seguiti nella campagna ferroviaria che abbiamo fatta questa primavera, sanno come noi la pensiamo riguardo alla quistione dell'allacciamento al Gottardo. Noi ci siamo pronunciati in massima pel tracciato Santhià-Borgomanero-Intra-Locarno, e ci manteniamo sempre della stessa opinione, perchè crediamo insufficiente l'allacciamento per Sesto-Calende.

Riceviamo da persona autorevole una lettera in favore di quest'ultimo tracciato. La pubblichiamo volentieri perchè essa ha con noi un punto comune: giudica cioè inopportuno ed inaccettabile il tracciato immaginato dalla Camera di commercio per una ferrovia nell'interno delle prealpi centrali. Noi ritorneremo a tempo debito sulla quistione ferroviaria in generale, e in questa in modo speciale. Ecco intanto la lettera:

« *Egregio signor Direttore,*

« Avendo letta una corrispondenza da Biella diretta alla S. V. pochi giorni fa, in favore del progetto messo fuori dalla Camera di commercio di Torino per costrurre una nuova ferrovia da Torino ad Ivrea, Biella, Orta, Pallanza, Bellinzona, la quale dovrebbe procurare, a quanto si asserisce, l'unione di Torino alla linea del Gottardo, io spero che Ella, signor direttore, vorrà accogliere alcune osservazioni in proposito.

« Accenno di volo che il Municipio di Torino non ha aspettato fino ad ora a progettare una linea prealpina per giungere al Lago Maggiore; ne furono fatti accurati studi per opera dell'ing. Borella, ma la cosa non potè aver seguito per la gravezza della spesa e la lunghezza della percorrenza. Ora il progetto della Camera di commercio aggraverebbe ancora di gran lunga le spese ed allungherebbe la percorrenza attuale che si fa per Novara e Sesto Calende. Basta gettare l'occhio sopra una carta un po' in grande per rilevarlo chiaramente.

« A nessuno, per quanto poco conoscitore di queste questioni, può sfuggire l'enorme difficoltà che porterebbe seco una nuova costruzione ferroviaria che nel suo complesso sarebbe assai più lunga ed assai più difficile di una ferrovia da Torino a Genova (per esempio), e si complicherebbe inoltre con costruzioni che dovrebbero farsi su territorio svizzero.

« Il Lago Maggiore è fornito verso il Gottardo di ferrovia lungo tutta la sua sponda sinistra, da Sesto Calende a Bellinzona. Da Torino a Santhià corre la ferrovia nella stessa direzione e quasi in linea retta colla summenzionata.

« Fra le due manca un tratto di congiunzione da Santhià a Sesto Calende di soli 60 chilometri e del costo approssimativo di dieci milioni circa (*).

« Nulla adunque vi ha di più ovvio che di costrurre questi 60 chilometri e di unire così Torino al Gottardo per la strada più diretta e più breve.

« Ma ciò non è tutto: costruendosi questa linea, la quale si congiunge a Borgomanero con quella da Novara a Gozzano e Domodossola, Torino comunica direttamente coll'Alto Vercellese, colla Valle Sesia in Gattinara e Romagnano, con Orta, colla Valle della Toce e giunge alle falde del Sempione.

« Aggiungendo alla linea per Domodossola una nuova diramazione da Gravellona ad Intra colla spesa di quattro milioni, Torino può essere direttamente collegata con quella città, la più manifatturiera del Lago Maggiore.

« Colla spesa di 14 milioni adunque il Piemonte può in breve tempo ottenere quanto di meglio esso possa desiderare in quelle parti pel suo avvenire commerciale.

« Le domande infatti del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale furono fatte in quella conformità, e gli studi vennero intrapresi per cura del Governo stesso in seguito alle richieste inoltrategli.

« In tali contingenze come mai potrebbe essere conveniente per la città di Torino di costrurre a nuovo quasi tutta una ferrovia della lunghezza di oltre 200 chilometri, e di inoltrarla attraverso le montagne perforandole con gallerie ed incontrando ad ogni passo ponti, viadotti e le più difficili opere d'arte?

« Quale potrà essere la convenienza pel Piemonte nel far salire perennemente tutte le merci che si avvieranno al Gottardo, da metri 237 sul livello del mare, altezza di Torino, sino a quella di metri 500, livello di Mosso, per ridiscendere a metri 210 circa, livello del Lago Maggiore? con inutile sperdimento di forza motrice?

« Ciò che però non può a meno di destare meraviglia si è come in una relazione che emana dalla Camera di commercio si istituisca un confronto fra la linea che vi si propone e la linea per Sesto Calende fondandolo sopra un solenne equivoco.

« Fatti i calcoli della spesa occorrente da Torino a Torre Boccione presso Orta, che si fa ascendere a soli 38 milioni, si istituisce confronto fra questo tronco e la linea Santhià-Sesto Calende come se amendue raggiungessero la linea del Gottardo! Ma in verità ciò avrebbe luogo per quella di Sesto Calende; quella invece di Torre Boccione, anche aggiungendovi il tratto da Torre Boccione fino a Gravellona sulla linea Gozzano-Domodossola, lascierebbe ancora a costrursi più di 37 chilometri da Intra a Locarno per raggiungere la ferrovia del Gottardo. La spesa di questa costruzione, secondo gli studi fatti, supera da sola di gran lunga quella occorrente pei due tronchi da Santhià a Sesto Calende e da Gravellona a Intra.

« Ammettendo adunque tutti i calcoli della relazione, per quanto fatti a volo d'uccello, non sono 38 milioni di spese che si devono mettere a riscontro della linea Santhià-Sesto Calende, ma oltre a sessanta, cioè il costo dell'intera linea fino a Locarno.

« La relazione accenna all'eventualità in cui da Torre Boccione la linea debba scendere a Gozzano, Borgomanero e quindi a Sesto Calende.

« In verità si fa qui luogo a chiedere se per andare da Torino a Sesto Calende si possa seriamente proporre di costrurre a nuovo una ferrovia curvilinea per Ivrea, Biella, Coggiola, Torre Boccione e Borgomanero!

« Ma anche in questo caso le spese di costruzione da Borgomanero a Sesto Calende, per un calcolo di confronto devevano aggiungersi ai 38 milioni della relazione, e sono perciò erronei i calcoli prodotti.

« Pel passato, quando pendeva insoluta la questione della linea che doveva congiungere Genova al Gottardo, le provincie di Torino e Novara fecero concordi instanze perchè la sua percorrenza fosse stabilita lungo la sponda sinistra del Lago Maggiore onde potervisi collegare più facilmente. Ottenuta tale percorrenza, i nostri rappresentanti, come era ovvio, chiesero il collegamento per Sesto Calende con una unanimità che ebbe buon successo.

« Venne più tardi una petizione del Municipio d'Intra, il quale chiedeva che la ferrovia diretta da Torino al Gottardo fosse condotta per la sponda destra del Lago Maggiore; i nostri Corpi deliberanti, mantenendo la primitiva domanda, vi aggiunsero un voto in appoggio dei desiderii della città d'Intra.

« La doppia domanda dei nostri rappresentanti era perfettamente ammessibile, e l'Autorità è ora sulla via per accoglierla. In complesso le due linee non superano la spesa di 14 a 15 milioni, il tronco Santhià-Sesto Calende congiunge il Piemonte nel modo più diretto colla principale arteria del Gottardo, col Lago Maggiore, coi due circondari di Varese e Gallarate, fiorenti per molte industrie, che presi assieme superano le 300,000 anime, ed apre ai vini delle nostre prealpi uno sbocco diretto nelle regioni lombarde.

« La diramazione Gravellona, Intra, Pallanza mette il nostro paese in diretta comunicazione colle due città più industriali del Lago Maggiore.

« Per contro, a chi si potrà far credere che il Governo adotterebbe una costruzione nuova, del supposto costo di 38 milioni, da Torino ad Ivrea, Biella ed Orta? E quanto alla rimanente percorrenza sulla sponda destra del Lago, se è certamente vantaggiosa una diramazione da Gravellona a Intra, quale utile po...

(*) Vedasi la relazione dell'ing. Curioni al Consiglio provinciale di Novara, anno 1879.

Appendice della Gazzetta Piemontese. (11)

I DUE CUGINI

NOVELLA

DI

STANISLAO CARLEVARIS

Proprietà letteraria
Ogni riproduzione riservata.

VIII.

(Seguito).

Il volto del contino si fe' di un rosso-pavonazzo a cotesta tirata che Nando disse col tuono di voce suo solito, senza aver l'aria di metterci malignità. E prima di rispondere rimase un istante come intontito, poi finalmente con uno sforzo erculeo, supremo trovò la parola:

— Chi lo sa non accetti il suo grazioso invito? Verrò il giorno in cui ci sarà la sua futura ferrovia. Nell'intervallo ho certo comodo il tempo di prepararmi l'estro!

E questa volta, credendo di averne imbroccata una e di aver fatto chi sa quale puntura all'amor proprio dell'ingegnere, aggrinzò le labbra scoprendo una dentiera come quelle che Teja regala alle sue caricature di inglesi. Era il suo sorriso.

— Oh quale piacere! — esclamò Nando, non dimostrando affatto, ma proprio affatto di essere stato toccato. — Quale piacere! Pur troppo non sarà faccenda di pochi giorni il condurre a termine la *mia* ferrovia, ma le assicuro che a raddoppiare di operosità non ci voleva altro che la promessa di una di lei preziosa visita... Però non faccia troppo a fidanza coll'estro. Per preparare una cosa degna di lei il tempo non sarà mai bastante...

Nando si inchinò garbatamente e senz'altro riprese un discorso incominciato. Il contino si guardò bene da un'altra interruzione come cotesta che aveva fatto scambiare rapide, maligne occhiate fra gli *assidui*, qualcuno dei quali dovette fare di tutto per reprimere una risata che stava per prorompere prepotente.

A mo' di spiegazione diremo che il sonetto citato da Nando, parto unico quanto infelice della musa del contino, era apparso così ghiotto che il *Fischietto*, al quale ne era stato mandato un diluvio di esemplari da *ammiratori*, gli aveva dato il posto d'onore nella sua rubrica delle corbellerie, conciando il poeta per il dì delle feste. Per fortuna il sonetto, distribuito la sera della beneficiata dell'esimia signorina Trottolini a centinaia di copie, non era firmato che dalle sole iniziali. Ma la modestia non aveva egualmente consigliato al contino di non leggere, *in confidenza*, prima di confidarlo ai torchi, quei versi straordinari a tutte le sue conoscenze del caffè e del club, che in massa li avevano giudicato sublimi. Del qual parere era stata anche la signorina Cleopatra Trottolini, specialmente perchè la copia portatale dal suo galante ammiratore avviluppava uno scrignetto con un braccialetto d'oro. Essa aveva apprezzato come si meritava il dono, ma più le avevano fatto piacere i versi. Così disse al contino, e si sa che una ballerina, di rango francese specialmente, è la sincerità in persona...

***

Quel piccolo incidente aveva alquanto raffreddato l'ambiente. Si faceva tardi del resto, e a poco a poco il salotto si spopolò. A un certo punto la signora Giovanna ed il figlio si alzarono anch'essi per congedarsi e donna Berenice non insistè a trattenerli più a lungo. In cuore non le pareva vero che il giovane se ne andasse, e nelle circostanze presenti era scusabile.

Pro forma Nando promise, *se avesse potuto*, di passare ancora a dare un addio l'indomani, chè doveva partire la sera di poi.

Donna Berenice e la Nina lo accompagnarono fino nell'anticamera, e qui Nando, con un movimento naturale, stese la mano alla cugina dopo di aver stretto quella della zia. La Nina parve quasi esitare, arrossì, poi si decise a lasciar cadere la manina in quella di Nando. E questi, al quale quell'attimo di esitazione non era sfuggito, la strinse appena appena, e lasciandola libera, sorridendo disse alla fanciulla:

— Diamine! Non c'era da aver paura! Ogni velleità di impadronirmi di cotesta manina così gentile mi è passata, cuginetta mia!

Queste parole dette sottovoce non furono udite dalle due signore che discorrevano fra loro sul limitare, ma solo dalla Nina che abbassò il capo confusa. E furono le ultime che si scambiarono i due cugini prima della partenza dell'ingegnere, che l'indomani, ben inteso, non si fece vedere.

XI.

Noi non seguiremo l'ingegnere Bricca sul campo dei suoi lavori e dei suoi trionfi futuri. Come ben si può immaginare, il giovane si faceva in quattro per rispondere degnamente alla fiducia che in lui era stata riposta, coadiuvato dai suoi assistenti, giovani come lui, da un esercito di operai, ai quali egli pareva infondere una parte della sua attività meravigliosa, e che a un'altra costituzione fisica avrebbe dato la febbre ed alterato il sistema nervoso dopo i primi mesi.

Ma Nando Bricca non aveva i nervi scoperti della cuginetta, ma dei nervi che andavano pienamente d'accordo con buoni muscoli — il tutto bene equilibrato, ed a prova del sollione come di un ventaccio maledettamente gelato. Era in piedi prima dell'alba, per svegliare, come diceva, quel dormiglione di un sole che in fin de' conti, andando a dormire all'ora delle galline, potrebbe levarsi anche un po' più presto per comodo della gente che ha bisogno della sua luce. E poi non si fermava un minuto, era dappertutto nel momento stesso per una virtù magica sua particolare, o, meglio, per le sue gambe di acciaio, che gli permettevano talvolta di trovarsi ad un punto della linea mentre lo si credeva all'altro capo. E siccome non scherzava cogli indolenti, ma se ne sbarazzava senza complimenti, tutto camminava che era un incanto. Allorchè, finita la cena, seduto tranquillamente in faccia ad un buon fiasco coi suoi aiutanti di campo, beveva con essi, chiacchierando, fumando — *horresco referens!* — in bravo pipe di terra, prendendo i concerti per l'indomani, o magari anche ricordando qualche storiella gaia, la quale destava gli echi dell'abitazione comune cogli scoppi delle risate — Nando poteva dire a se stesso, aspettando il primo sbadiglio per andarsi a buttare sul lettuccio da soldato, che non aveva perduto la sua giornata. Morfeo gli spargeva sul capo i suoi papaveri senza che avesse bisogno di ricorrere ad altri sonniferi, neppure al più innocente di tutti — al giornale che papà Bricca gli spediva regolarmente.

La domenica la vita di Nando subiva qualche modificazione. I lavori erano sospesi per gli operai, ma egli non stava colle mani in mano, chè fra le altre occupazioni v'era quella principale di scrivere un letterone a casa — non scriveva altrettanto alla direzione dell'Impresa!

Egli chiamava questo « santificare la festa » a modo suo, ed era una festa per lui lo scrivere quelle lunghe lettere particolareggiate che cercava di rendere intelligibili al babbo e alla mamma, profani totalmente alla costruzione di una ferrovia. Sorrideva nello scrivere, figurandosi il babbo cogli occhiali inforcati sul naso dare lettura ad alta voce del suo rapporto settimanale, e la mamma tutta orecchi fargli ripetere i passi che riguardavano, non la linea in gestazione, ma la sua propria persona di lui Nando, la sua salute eccellente, il suo appetito formidabile, quantunque certamente mancassero i manicaretti squisiti della cucina materna.....

***

Se il giovane avesse potuto seguire tutta intiera la storia di ogni sua lettera, avrebbe visto papà Bricca, dopo la prima lettura e la *rilettura* intima, uscire col piego in tasca. La prima cosa era di recarsi dall'avvocato, e il fratello accoglieva sempre con molto interesse quelle comunicazioni successive.

Esse si chiudevano sempre, dopo i cento e cento baci accluse alla mamma, coi saluti allo zio, alla zia ed alla cugina.

L'avvocato trovava questo semplice saluto, messo lì per convenienza, freddoccio, ma osservava l'Angelo Bricca di rimando:

— Capirai che in questo momento egli è tutto ai suoi sterri, ai suoi rinterri, alle controscarpe... Hai visto che hanno incominciato a bucare il colle di Monte Delfino — nientemeno che una galleria di trecento metri!

(Continua).